





ULRICH VOGL

watching the stars



PAOLO MARIA DEANESI GALLERY

Le sfavillanti avventure di Ulrich Vogl

Julia Trolp

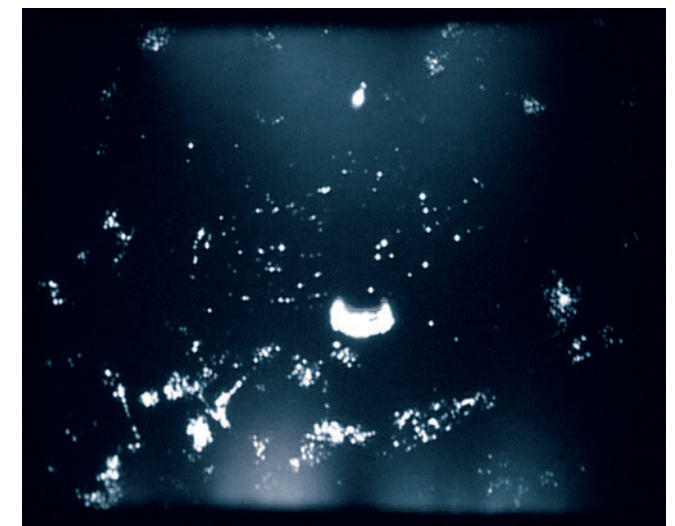
In fondo si trattava solo di un esperimento: il primo tentativo di espressione cinematografica da parte di un artista, il cui campo d'azione principale era sempre stato, ed è fino ad oggi, il disegno. Ciò nonostante, se osservato da una prospettiva attuale, **Lichtzeichen • Ein Skizzenbuch** (Segni di luce • Un quaderno di schizzi), film d'animazione ludico e frammentario risalente al 2000, appare come un'opera chiave nel lavoro di Ulrich Vogl, capace di racchiudere in sé gli elementi e le tematiche fondamentali dell'artista: il disegno, la luce, il movimento. Materiali semplici, che trasformati con tecniche sperimentali, riescono a creare effetti sorprendenti, mondi magici, appartenenti al fantastico. Quasi tutto ciò che, fino a questo momento, ha identificato l'opera di Vogl, è qui già presente.

Vogl crea **Lichtzeichen • Ein Skizzenbuch** spargendo uno strato di polvere su una lastra di vetro sulla quale traccia direttamente dei disegni. Sotto la lastra colloca una lampada che proietta la luce attraverso le aree libere. I disegni che si creano con questa tecnica inusuale (segni di luce, come lascia intendere il titolo del film) sono ripresi dall'artista con una camera da 16 mm. Il film, composto da numerose immagini singole, ha una durata di quattro minuti e mezzo

Lichtzeichen • Ein Skizzenbuch
Segni di luce • Un quaderno di schizzi
-- 2000

animazione in 16 mm - 4,5'

16 mm-animation - 4,5'



e si compone di scene astratte e realistiche in sequenza libera: stelle cadenti, acque che precipitano negli abissi e ancora il cielo notturno.

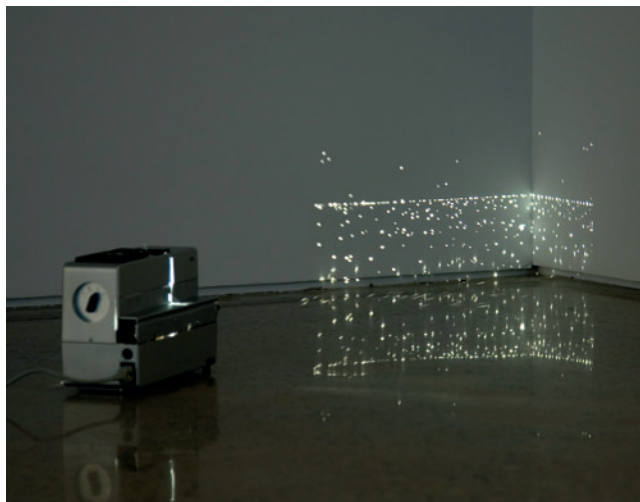
Il lavoro di Ulrich Vogl è definito da un approccio concettuale e nel contempo sperimentale. Fonte di ispirazione sono spesso i materiali stessi, siano essi oggetti della quotidianità, come diaproiettori, fari da cantiere, tubi di cartone e fogli di alluminio, oppure oggetti già contenenti un tocco di “special effect”. Vogl prende in prestito questi materiali scintillanti e cangianti dal mondo del teatro e dello show business. Indipendentemente dalla loro provenienza, essi compaiono sempre in contesti insoliti, lavorati e trasformati in maniera inattesa e del tutto personale.

Il risultato del metodo processuale e analitico dell’artista è che ogni opera può considerarsi a sé stante e sviluppa un proprio campo d’azione; anche le forme fisiche esteriori sono in costante mutamento. Sebbene l’opera di Vogl si basi sul disegno, il suo lavoro può esprimersi di volta in volta con modalità differenti, dall’installazione nello spazio, al film o all’oggetto. I disegni nel senso tradizionale – le opere su carta – sono quasi totalmente assenti nella sua produzione odierna. Il concetto di “estensione del disegno”, già titolo di un’espo-

sizione e di un catalogo, esprime pienamente l’attività di Vogl che, partendo dal segno e dal disegno, estende la propria pratica verso altri ambiti.

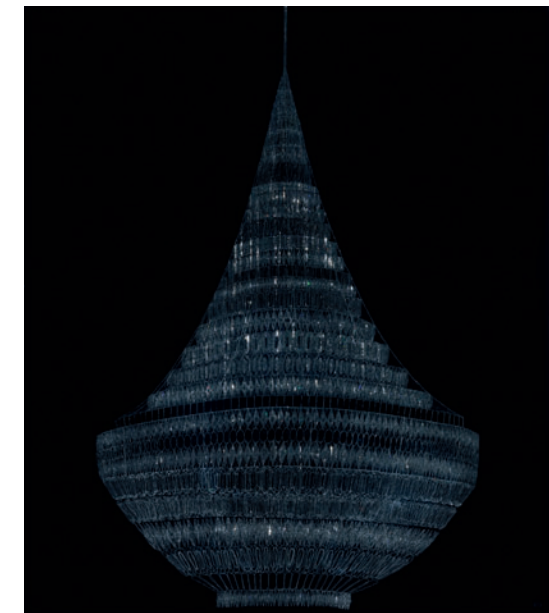
Indipendentemente dalla loro forma esteriore, i suoi lavori sono legati da elementi ed interrogativi ricorrenti, che si sono resi sempre più evidenti nel corso degli anni. Determinante è, ad esempio, il ruolo giocato dalla luce, per Vogl soggetto e materia prima al tempo stesso. L’azione di Vogl rende questo elemento, di per sé immateriale, pressoché tangibile, in quanto spesso è la luce stessa a dare origine ai suoi disegni. Ciò appare particolarmente evidente nei lavori a carattere di schizzo, in cui vengono utilizzati piccoli diaproiettori di vecchio tipo¹. (vedi immagine p. 4)

Kronleuchter (Lampadario di cristallo) è stato realizzato sei anni dopo **Lichtzeichen • Ein Skizzenbuch** e condivide lo stesso principio di base del film, nonché degli appena citati disegni a proiezione. Anche in questo caso la luce passa attraverso strutture liberate dalla materia tramite il disegno.



Meer • Dia
Mare • Diapositiva
•• 2009

diapositiva con foglio di alluminio •
diaproiettore • dimensioni variabili
slide with tinfoil •
slide projector • dimensions variable
Courtesy Kevin Kavanagh • Dublin



Kronleuchter II
Lampadario di cristallo II
•• 2006

smalto • vetro • sipario diffrangente •
186 x 160 x 9 cm
enamel • glass • diffraction curtain •
186 x 160 x 9 cm
Courtesy KraskaEckstein • Bremen

Kronleuchter riassume, nella sua raffinatezza e complessità, il cammino percorso dall'artista negli ultimi anni. Un sontuoso lampadario di cristallo compare scintillando dal buio: le sue dimensioni ne fanno una presenza fisica nello spazio direttamente contrapposta all'osservatore. Per realizzare questo lavoro Ulrich Vogl ha ricoperto una lastra di vetro di vernice nera, sulla quale, ancora parzialmente fresca, ha inciso una trama filigranata raffigurante un lampadario a corona. Lo scintillio che cattura l'osservatore è generato da un sipario di fili argentati, collocato dietro la lastra. Ogni soffio d'aria imprime movimento al sipario, dando vita al lampadario e richiamando alla memoria immagini di balli sontuosi che sotto di esso hanno avuto luogo. Come un'opera d'arte barocca, **Kronleuchter** ha il potere di sopraffare l'osservatore, che però riesce a svelare l'illusione avvicinandosi al lavoro con uno sguardo attento. In alcune parti il disegno ha quasi l'effetto di graffi sulla superficie; i riflessi di luce rivelano la propria natura di semplice trucco. L'illusione e la sua rivelazione convivono fianco a fianco.

Per **Kronleuchter** Vogl si è servito della tecnica dell'acquaforte su vetro, ricca di tradizione e affine alla pittura su vetro, la cui storia ci riporta indietro fino al XV secolo. Proprio come nella tecnica dell'incisione, anche in questo caso si tratta di un processo di sottrazione: Vogl incide un solco, dando così spazio alla luce. Queste iscrizioni nella materia, simili alla deposizione di una traccia, costituiscono una costante nel metodo dell'artista. Ulrich Vogl, che possiede una spiccata conoscenza della storia dell'arte, combina tecniche tradizionali, come l'acquaforte su vetro, con elementi sperimentali. Nel caso di **Kronleuchter** è il sipario scintillante l'elemento che attribuisce modernità all'opera. Attraverso la riuscita contrapposizione di tradizione e inventiva, le opere di Vogl possiedono un fondamento storico e, al tempo stesso, un carattere di attualità.

Il tema centrale della luce nei lavori di Ulrich Vogl è ripetutamente affiancato da fenomeni temporali. A volte il tempo gioca un ruolo fondamentale, come lo è sempre nel caso di un film – insieme a **Lichtzeichen • Ein Skizzenbuch** nel 2001

nasce anche il film sperimentale *Pausinmaschine* – mentre a volte si trasforma in presenza meno evidente, come nel caso di **LimeLight** (*Luci della ribalta*). L'installazione è stata realizzata nel 2008 nell'ambito di una residenza dell'artista presso Viafarini a Milano. **LimeLight** consiste in un disegno in scala 1:1 di un microfono, realizzato direttamente sulla parete con pennarello nero, ed in tre specchi circolari, leggermente inclinati, collocati sul pavimento nelle immediate vicinanze. Su due di essi vi sono altre rappresentazioni di microfoni, applicate con pellicola nera. Sugli specchi è puntato un faro, che nella sua triplice riflessione, getta macchie di luce auratiche sulla parete e attorno al disegno del microfono. In esse si distinguono i microfoni rappresentati sugli specchi, leggermente più piccoli e a carattere di ombra, i quali si uniscono al disegno nero profondo sulla parete, moltiplicandolo magicamente. Attraverso la loro immaterialità tuttavia – non sono altro che ombre – la presenza del disegno sulla parete viene ulteriormente enfatizzata.

Il microfono è un oggetto carico di simbologia, che Vogl utilizza essendo attratto al tempo stesso dalla sua semplicità e dal suo carattere iconografico. E' uno strumento tutto sommato di uso comune, che contiene in sé uno spazio

LimeLight
Luci della ribalta
 ** 2008
 pennarello su parete •
 pellicola su specchio • luce •
 dimensioni variabili •
 vista dell'installazione
 presso Viafarini • Milano
 ink-felt pen on wall •
 foil on mirror • light •
 dimensions variable •
 Installation view at Viafarini • Milan



associativo pressoché illimitato: richiama infatti alla mente le luci e la febbre della ribalta, la cultura pop. Un gruppo musicale potrebbe essere in procinto di calcare la scena, o avere appena terminato la propria esibizione: l'aria è pervasa da una tensione crepitante.

Nella sua natura di installazione, **LimeLight** è un invito diretto al visitatore: con l'avvicinarsi, l'ombra del proprio corpo viene proiettata sulla parete. È come se si venisse trascinati sul palcoscenico e spinti ad esibirsi, indipendentemente della propria volontà, in uno spettacolo di ombre cinesi. L'installazione possiede pertanto un chiaro elemento performativo e temporale. Ancor più che nelle opere finora citate, qui l'osservatore è portato direttamente all'interazione, l'opera si completa solo grazie alla sua presenza e alla sua azione.

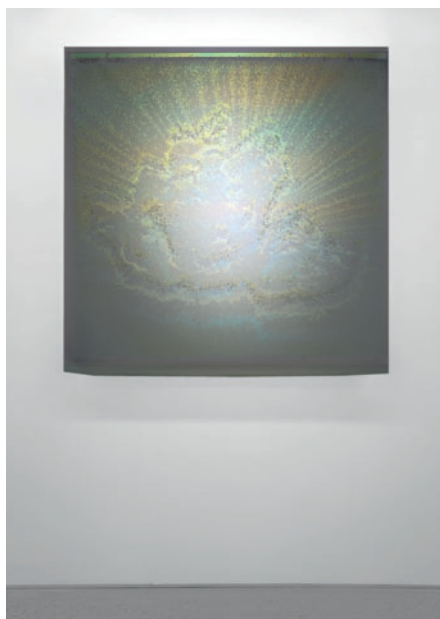
Gli elementi tempo e luce caratterizzano anche la serie **Wolke** (Nuvola, 2009), in cui conservano in maniera analoga la loro essenzialità. Le opere su parete hanno un effetto quasi

immateriale: un foglio di plastica opaco e semitrasparente è collocato a una certa distanza dalla parete, con l'ausilio di un sottile listello metallico. Nel foglio Vogl ha praticato – anche in questo caso si assiste ad un'asportazione di materiale – fori quadrati e rotondi, ottenendo così l'immagine di una nuvola. La luce passa attraverso i buchi e cade su uno specchio dicroico, da cui rimbalza nuovamente sul foglio per raddoppiare in maniera sorprendente il disegno composto dai fori. La luce si amplifica oltre lo spazio bidimensionale del foglio, rendendo impossibile l'esatta collocazione spaziale dell'opera. Sul foglio, sulla parete o nello spazio frapposto? Tutto sembra vibrare.

In **Wolke** l'elemento temporale nasce sia dalla natura seriale dell'opera che dall'interazione con l'osservatore: nella loro totalità i "disegni" possono essere percepiti come un flusso temporale, come dei fotogrammi. Il punto di osservazione individuale crea, inoltre, in ogni singola opera, un riflesso di tonalità cromatica lievemente differente. Lo specchio, infatti, in base all'angolo di visuale, rifrange la luce con una gradazione diversa. Ne deriva un gioco cromatico che, nella sua teatralità, fa pensare ai fenomeni luminosi del cielo crepuscolare o mattutino.

Stelle cadenti, lampadari di cristallo, nuvole ... Ulrich Vogl nei suoi lavori utilizza spesso simboli caratterizzati da una vena romantica. Non arretra spaventato dal fantastico e dal bello, oggi pressoché evitati dagli artisti e assunti quasi a tabù. Egli contrappone piuttosto questi elementi a processi e combinazioni di materiali insoliti, fattori che costantemente creano una frattura nelle sue opere. Con la giusta proporzione di sobrietà, dispiega una magia del tutto personale e, al tempo stesso, di grande attualità, riuscendo a cogliere in questo modo quel che è scritto tra le righe.

¹ Una prima versione risale al 2006, in seguito il principio di base del disegno di luce è stato applicato da Vogl in molte varianti.



Wolke 3
Nuvola 3
-- 2009

pellicola per retroproiezione -
specchio dicroico -
123 x 127 cm - Collezione privata
projection foil - spectral mirror -
123 x 127 cm - private collection



watching the stars

Himmelsscheibe I–III

Disco celeste I–III

– 2009

pellicola per retroproiezione •

specchio • ferro • colore •

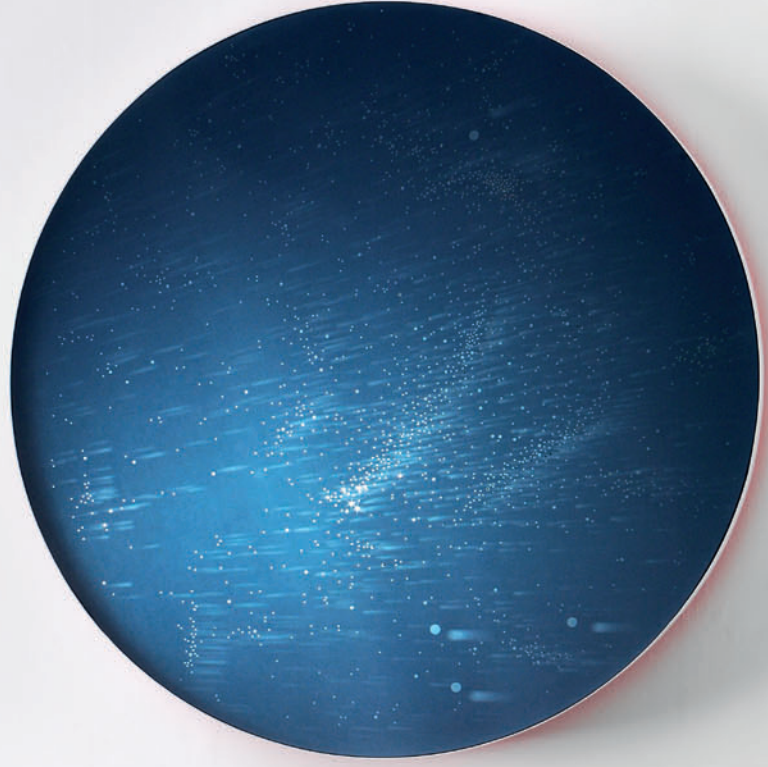
ø 130, 100 e 80 cm

projection foil • mirror • steel • paint •

ø 130, 100 and 80 cm



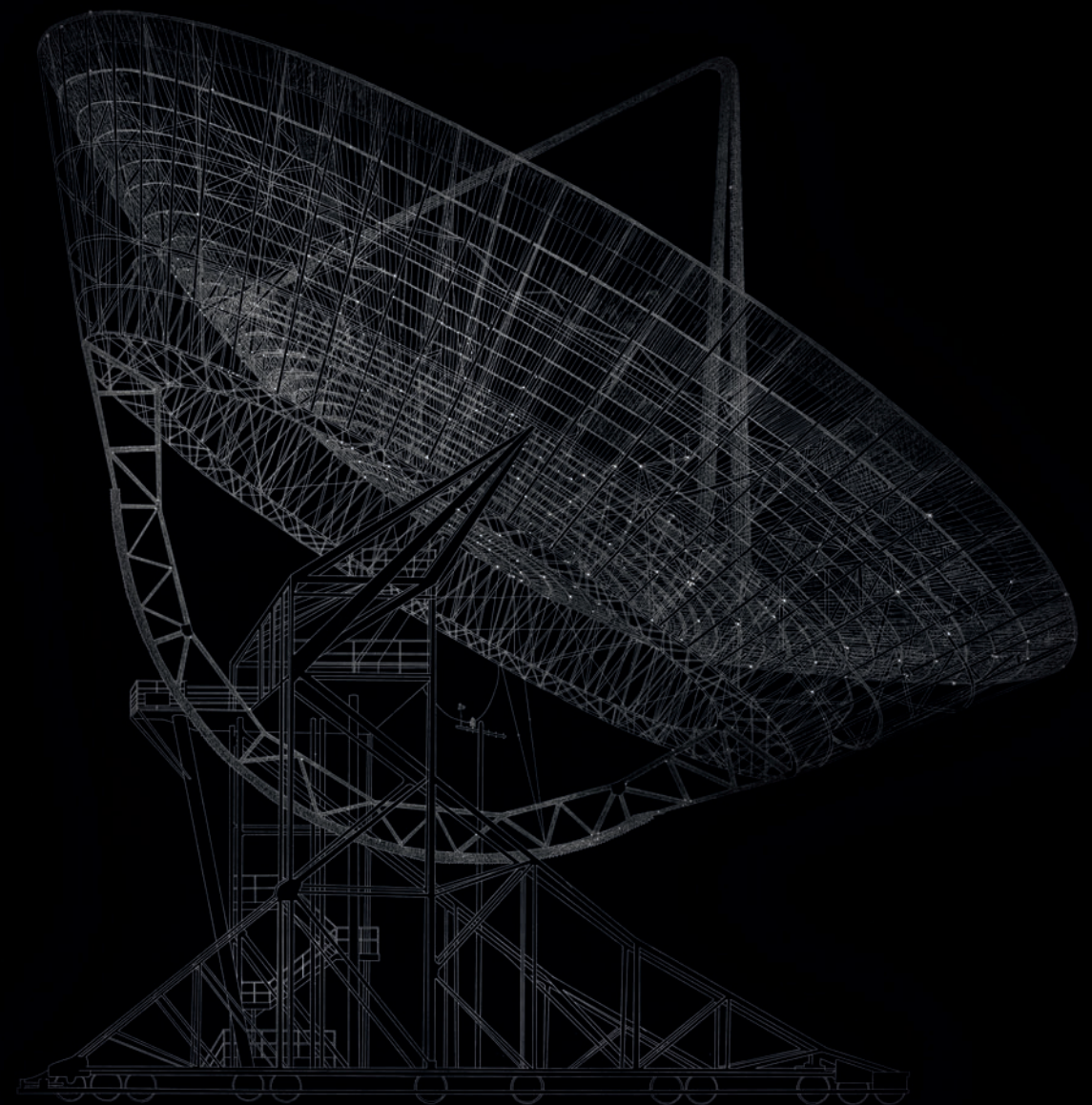


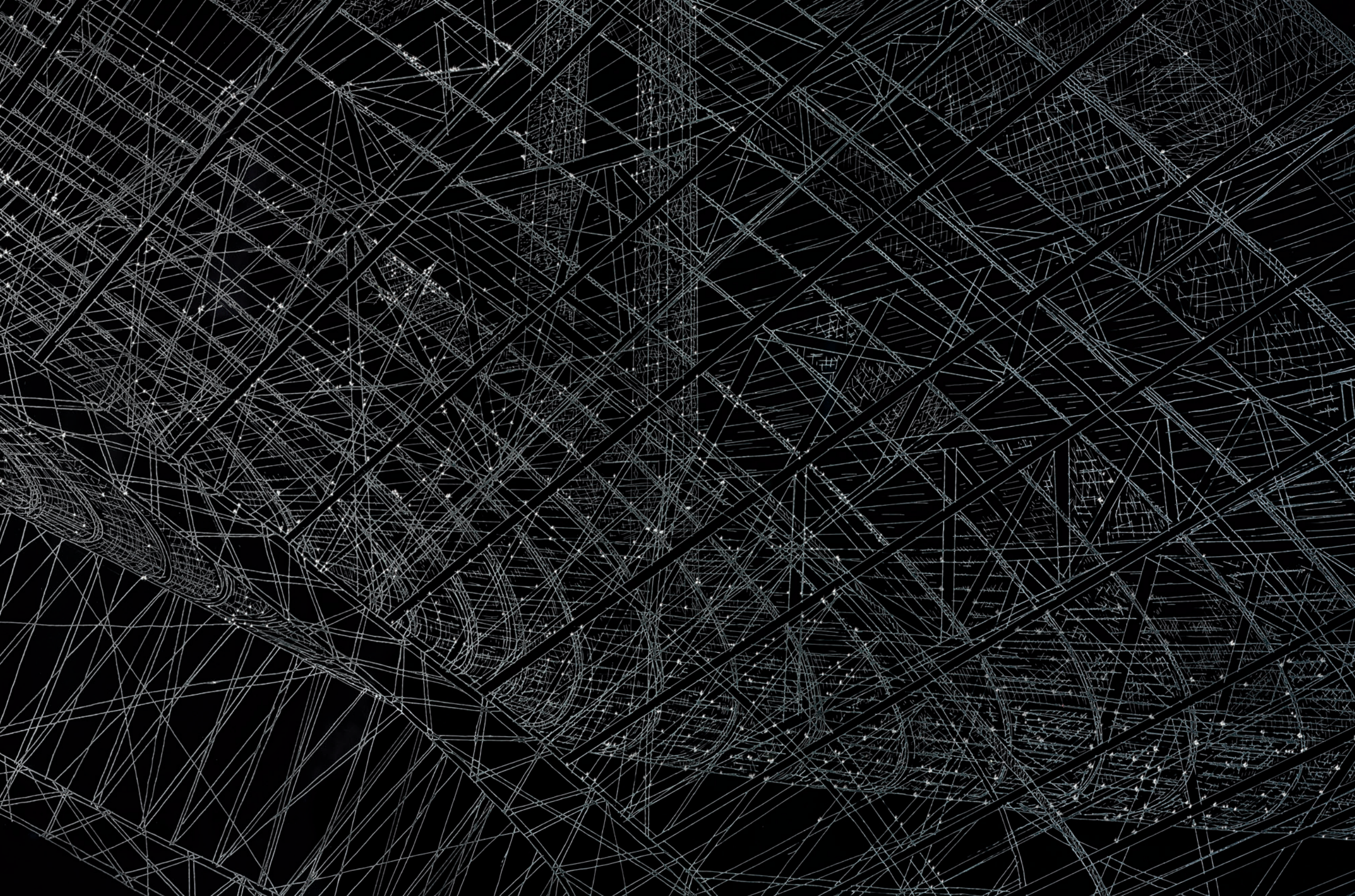


Radioskop I
Radiotelescopio I
-- 2009

smalto - vetro - tessuto scintillante -
186 x 160 x 9 cm

enamel - glass - glitter fabric -
186 x 160 x 9 cm







Raum - Baustrahler
Spazio - Faro da cantiere
- 2009

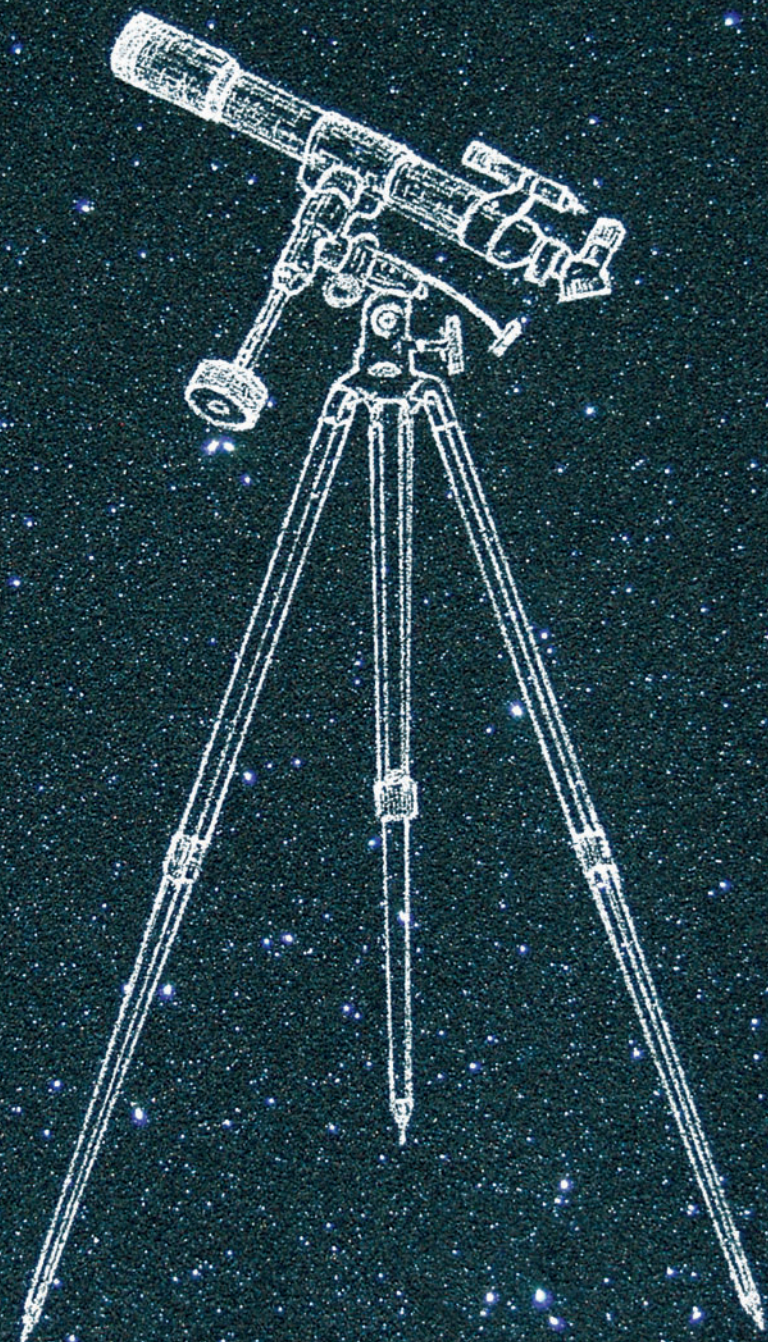
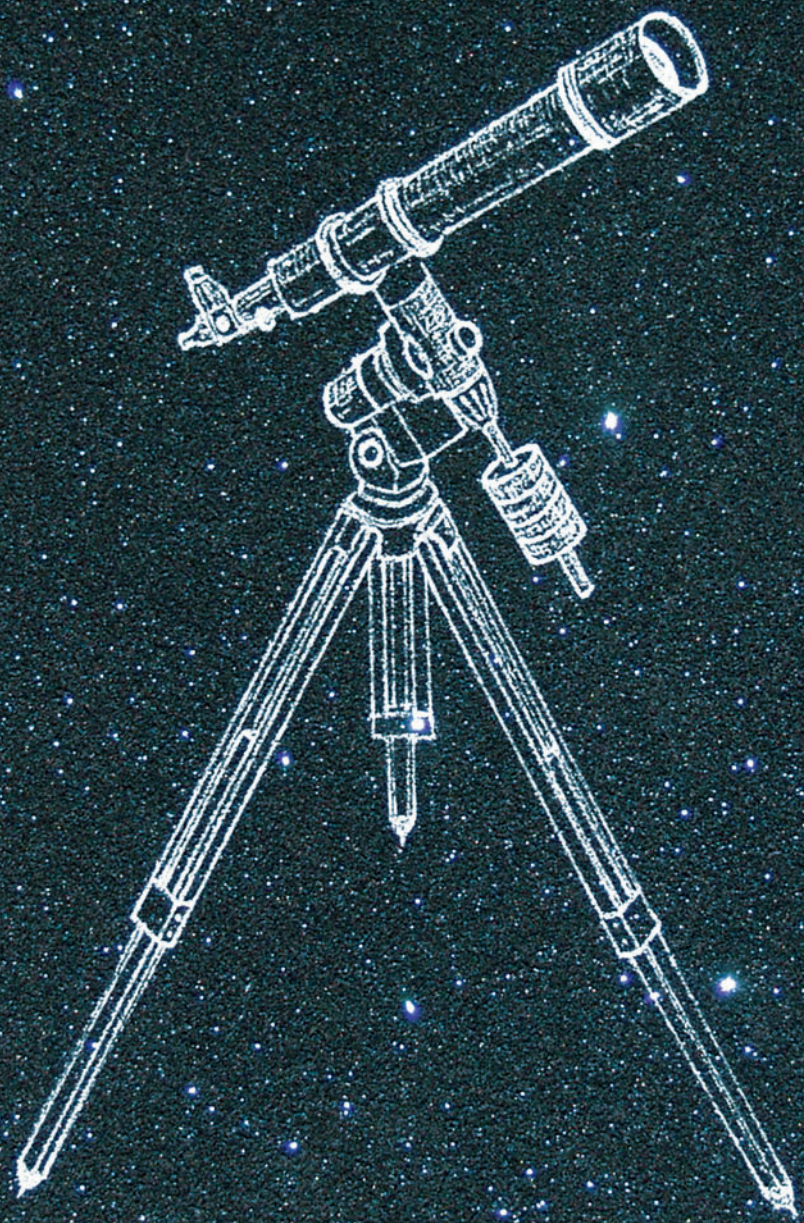
smalto - faro da cantiere -
20 x 28 x 18 cm
enamel - construction lamp -
20 x 28 x 18 cm





Teleskop I-IX
Telescopio I-IX
 (Dettaglio / Detail)
 - 2009

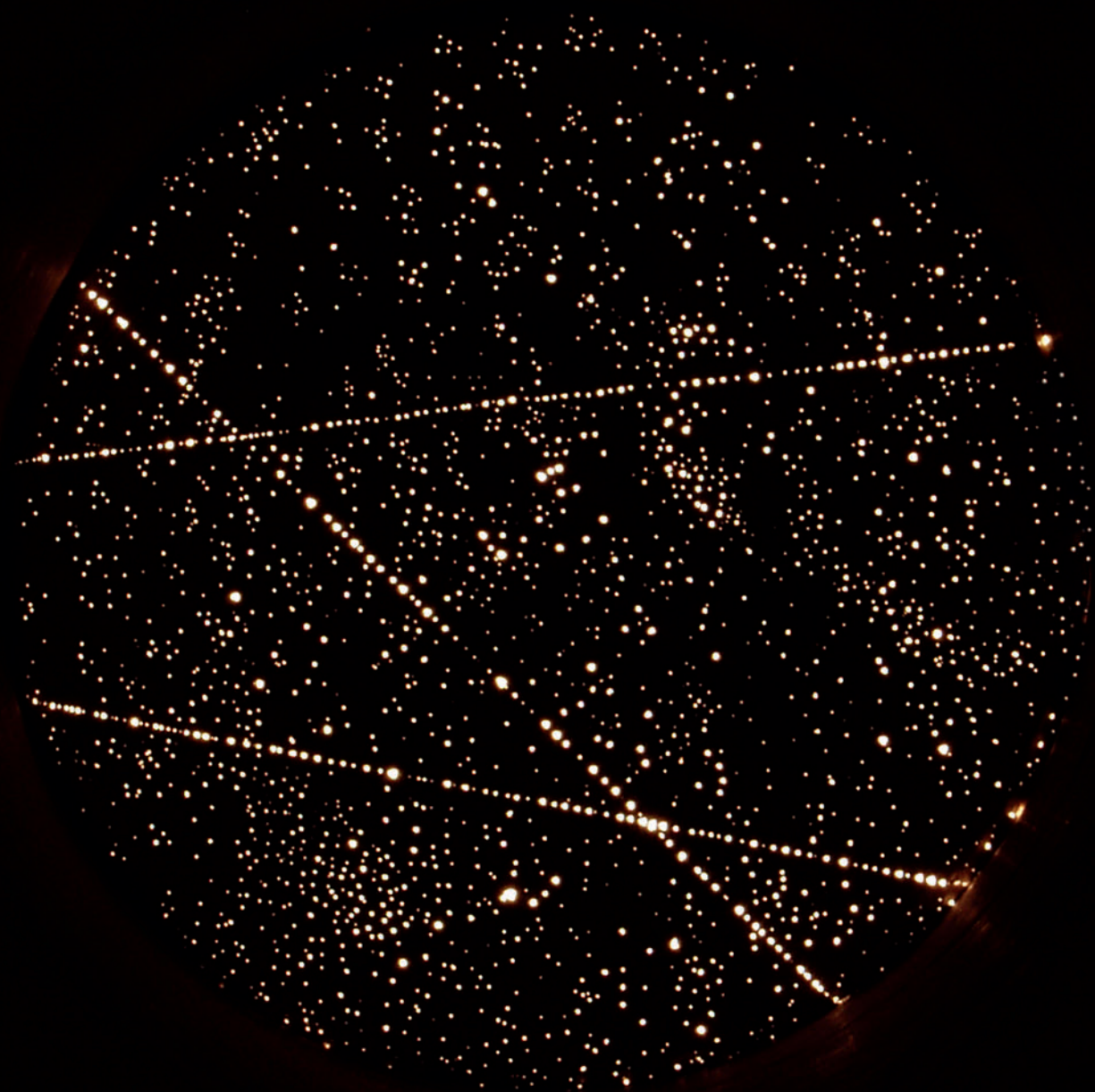
inchiostro bianco,
 tessuto scintillante su cartone -
 29,7 x 21 cm
 white ink, glitter fabric on board -
 29,7 x 21 cm



Fernrohr
Cannocchiale
-- 2009

tubo di cartone - foglio di alluminio
mailing tube - tinfoil







Segni celesti

*Le costellazioni ci indicano
la via dalla quotidianità
al grande universo¹*

Julia Trolp

Watching the stars è il titolo di una serie di opere di Ulrich Vogl recentemente realizzate e presentate per la prima volta in occasione della personale presso la Paolo Maria Deanesi Gallery. Il cielo notturno, le stelle e gli strumenti astronomici si manifestano qui nei modi più disparati. I singoli lavori, tutti del 2009, sono il risultato di un processo artistico durato molti anni; in essi è possibile riconoscere, in misura maggiore o minore, riferimenti diretti a prove meno recenti: il vocabolario complessivo di forme e tecniche, che l'artista ha fatto proprio nel corso degli anni, viene riproposto quasi interamente in questa esposizione, tanto che essa può essere intesa come una sintesi della sua attività d'artista.

Vogl si è avvicinato da molto tempo all'argomento delle stelle, tanto formalmente quanto dal punto di vista tematico. Infatti da sempre la luce e il tempo ricoprono un ruolo centrale all'interno del suo lavoro. In **Kronleuchter** una sorgente di luce, simile a una stella, è rappresentata dall'oggetto stesso, dal lampadario di cristallo. Nella serie **Wolke** è un corpo celeste, il sole, che convoglia i propri raggi attraverso le masse ovattate della nuvola e la illumina. In **watching the stars** si realizza il passaggio completo verso l'infinità del cosmo, e ci si immerge, citando Nietzsche, "nell'universo scintillante e diffuso attraverso infiniti sistemi solari"¹.

La serie **Himmelsscheibe** (Disco celeste) è un'installazione costituita da tre grandi dischi di dimensioni differenti, liberamente posizionati sulle pareti, la cui struttura riprende quella dei tamburelli. L'artista costruisce questi tre elementi tendendo sul bordo esterno di una cornice rotonda, profonda alcuni centimetri, una membrana azzurra e semitrasparente, sulla quale interviene con fori circolari di varia misura. All'interno della cornice, quindi ad alcuni centimetri di distanza dal foglio opaco, è collocato uno specchio, che riflette nuovamente la luce penetrata dai fori, creando così punti luminosi sulla membrana. L'intera struttura è fissata ad una certa distanza dalla parete e dipinta con vernice colorata sulla parte posteriore. Il riflesso della tinta sulla parete crea un chiarore, che si diffonde come un'aura colorata attorno all'oggetto. Vogl vuole, con questa operazione, creare la suggestione di trovarsi

proprio di fronte a una porzione di cielo stellato, servendosi sia di una tecnica tanto ingegnosa quanto efficace, ma anche avvalendosi di riferimenti storici come il disco celeste di Nebra, risalente all'età del Bronzo.

Vogl ricorre alla tecnica del disegno per sottrazione anche in altri tre lavori presenti in mostra: **Radioskop** (Radiotelescopio), **Raum • Baustrahler** (Spazio • Faro da cantiere) e **Fernrohr** (Cannocchiale). **Radioskop** è affine a **Kronleuchter** del 2006. Con l'ausilio della tecnica dell'acquaforte su vetro viene realizzato un radiotelescopio di dimensioni considerevoli dalla struttura filigranata. Simile a **Kronleuchter**, il disegno è cangiante, grazie ad un tessuto scintillante collocato alle sue spalle. La parabola concava, che ha la funzione di ricevere le onde elettromagnetiche dal cosmo, è eseguita a tratto libero, mentre il basamento è mantenuto rigidamente lineare e geometrico. L'elemento funzionale della costruzione tecnica, che trasforma le onde invisibili dallo spazio in qualcosa di visibile, riceve perciò un trattamento più accurato e sensibile dalla mano dell'artista: qui il disegno è più articolato ed intenso. La parabola del radar si accende così di un potente scintillio, mentre la struttura portante si ritrae nell'ombra, per tradurre in forma artistica e visuale processi energetici solitamente nascosti all'occhio umano.

In **Raum • Baustrahler** Vogl dipinge di nero il vetro protettivo di un comune riflettore per poi incidere un disegno con un tratto fine sulla vernice: nella rappresentazione in prospettiva centrale è visibile uno spazio interno che si apre attraverso una finestra sulla vastità del cosmo. Il punto di fuga grafico va a costituire la stella più brillante. L'impiego della prospettiva centrale è, in questo caso, un riferimento al Rinascimento, l'età del risveglio della ragione e dello sviluppo dell'individualità artistica. Questo elemento razionale viene contrastato dalla rappresentazione del cielo, da cui si accede a mondi romantici. L'area più scura richiama però anche l'interno di un cinema, in cui il cielo stellato può essere interpretato come un film con la sua dimensione temporale.

Su nove piccoli disegni, incorniciati in modo prezioso, sono infine rappresentati dei telescopi rivolti verso il cielo. Le sottili

linee bianche, che rendono gli strumenti ottici quasi tangibili, si collocano con precisione sullo sfondo di una scintillante tonalità nero-blu. L'accuratezza del disegno si contrappone all'immaterialità ed alla mutevolezza dei riflessi di luce. Osservando attentamente la serie **Teleskop** (Telescopio), ci si rende conto di come le pietruzze luccicanti dello sfondo intercettano sempre nuovi riflessi di luce, offrendo all'osservatore uno spettacolo sfavillante. Ogni singolo disegno costituisce un mondo a sé stante, che unito agli altri concorre ad allestire una rappresentazione seducente.

Per **Fernrohr**, Vogl utilizza un tubo di cartone, comunemente impiegato per la spedizione di fotografie. Non ne altera la forma esteriore, permettendo così di far riconoscere l'ordinarietà dell'oggetto anche ad opera finita. L'artista esegue poi un foro di osservazione in uno dei coperchi di plastica. Sul lato interno del coperchio all'altra estremità del tubo pone un foglio di alluminio circolare, precedentemente perforato con un ago. L'osservatore, può così riconoscere un disegno di luce, che ricorda un cielo notturno attraversato da linee di luce. Egli si trasforma così in un ricercatore alla scoperta di nuove dimensioni.

In passato Ulrich Vogl ha scelto spesso soggetti che, nonostante la loro semplicità, racchiudessero in sé articolati spazi associativi. Il passo successivo non poteva quindi essere altro che un viaggio nella vastità del cosmo, scegliendo le stelle come oggetto di rappresentazione. Non è forse l'universo il più grande fascinatore che, da tempo memorabile, rimane ancora ignoto? L'attività artistica sul soggetto delle stelle non va tuttavia intesa come illustrazione di fatti astronomici. Le stelle per Vogl hanno piuttosto carattere di metafora per qualcosa di inspiegabile, romantico, sensuale e irraggiungibile. Il contrappeso razionale è qui rappresentato dalle apparecchiature tecniche, sempre presenti in **watching the stars**. Elementi magici e razionali vengono schierati in contrapposizione e si mantengono in equilibrio. Le nuove opere di Ulrich Vogl diventano così un simbolo dell'esistenza umana, governata da componenti materiali e irrazionali al tempo stesso. In questo nostro tempo regolato dalla ragione, sono un invito a lasciarsi ogni tanto sedurre dalla magia che ci circonda.

¹ Erhard H. Bellermann, Gedanken reich, casa editrice Engelsdorfer, Lipsia, 2004, pag. 9

² Friedrich Nietzsche, Sämtliche Werke, Kritische Studienausgabe in 15 Bdn., pubblicato da Giorgio Colli e Mazzino Montinari, de Gruyter, Monaco / Berlino / New York, 1980, Vol. I, pag. 874

Ulrich Vogl's Sparkling Adventures

Julia Trolp

Originally it was just an experiment: the first venture into the world of film by an artist whose main field has always been and still remains drawing. Considered from today's perspective though, **Lichtzeichen · Ein Skizzenbuch** (Light signs · a sketch book), a playful, fragmentary animation film from the year 2000, can be considered a key piece of work in Ulrich Vogl's oeuvre. Because all main elements are evident: drawing, light, movement. Simple materials are transformed by experimental processes and produce surprising effects. Magical worlds – fantastical. Almost everything that defines Vogl's work today is already visible in this piece of work.

Lichtzeichen · Ein Skizzenbuch was created by the artist spreading a layer of dust on a glass plate. He then drew on this directly. Vogl placed a lamp beneath the glass pane and cast light through the exposed areas. Using a 16 mm film camera he registered and animated the drawings created in this unconventional way. The four and a half minute animation, assembled from innumerable individual images, shows abstract and realistic scenes in loose succession. Shooting stars fall from the sky, water plunges into the depths. And over and over again the night sky.

Right up to the present day Ulrich Vogl's work has been defined by an approach which is both conceptual and experimental. The sources of inspiration are often the materials themselves: everyday objects such as slide projectors, construction lamps, cardboard tubes and aluminium foil, or materials which carry a hint of "special effect" within them from the outset. Vogl "borrows" these glittering and iridescent materials from the world of theatre and show business. Whether they are simple, everyday materials or special ones: they are always presented in an unusual context and processed in unexpected ways, using Vogl's own distinctive style.

The result of this process-based and analytical approach is that each work stands for its own and develops its individual effect space. In the process, the exterior material forms also change continuously. Although Vogl's work is based

on drawing, from one instance to the next it may express itself as a room-filling installation, a film or an object. Drawings in the classical sense – works on paper – are now virtually non-existent in his work. The expression "Extension of drawing", already the title of an exhibition and a catalogue, epitomises Vogl's approach. Using sign and drawing as a starting point, he extends his work into other spheres.

Regardless of the external form of the works, they are held together by constantly recurring elements and questions, which have become more and more prominent over the years. Light, for example, plays a key role and is both subject and material for Vogl. He uses the immaterial element in such a way that it becomes almost tangible. Often it is through the light itself that his drawings come to life. This is particularly apparent in the sketch work in which small, old-fashioned slide projectors are used.¹

Kronleuchter (Chandelier) was made six years after **Lichtzeichen · Ein Skizzenbuch** and shares the same basic principle as the film and the projection drawings mentioned above. Here, too, light falls through the drawing's exposed structures. In its refinement and complexity, however, **Kronleuchter** is a testament to the distance travelled by the artist in recent years. An opulent crystal chandelier emerges gleaming from the darkness. Its size makes it a physical presence in the room, directly opposed to the viewer. For this work Ulrich Vogl painted a glass plate with black colour. He then scratched a filigree texture into the paint, which, in its totality, forms a chandelier. The glitter, which captivates the viewer, is produced by a lametta curtain fitted behind the glass pane. Each breath of air brings the curtain into movement and wakens the chandelier to life. Thoughts of grand evening balls are evoked. Like a baroque work of art, **Kronleuchter** is designed to create an overwhelming effect on the viewer. The illusion is shattered upon closer inspection: the drawing appears almost scribbled in places and the light reflexes are based on a simple trick. Illusion and its deconstruction go hand in hand.

In **Kronleuchter** Vogl makes use of the traditional technique of etching behind glass, which is linked to verre églomisé painting and can be traced back to the 15th century. As with etching techniques, this involves a process of subtraction. Vogl carves a furrow and creates space for the light. This inscription into material, equivalent to leaving a mark, is a constant element of the artist's approach. Ulrich Vogl, who has an outstanding awareness of art-historical traditions, combines age-old techniques such as etching behind glass with a more experimental approach. In the case of the chandelier, the glittering curtain is the element that makes it appear modern. Through the skilful juxtaposition of tradition and invention Vogl's works are both historically based and contemporary.

Alongside light as a central theme, temporal phenomena crop up repeatedly in Vogl's work. In some cases time plays as important a role as it does in film – alongside **Lichtzeichen · Ein Skizzenbuch** the experimental film **Pausinmaschine** was created in 2001 – or is more of a sub-theme, as is the case with **LimeLight**. The installation was created in 2008 in connection with a residency at Viafarini in Milan. **LimeLight** consists of a drawing of a microphone executed in 1:1 proportions, which was directly applied to the wall with a black pen. Three circular mirrors lie next to it on the ground, slightly tilted. Microphone depictions are attached to two of the mirrors with black foil. A spotlight points towards the mirrors, which, in its triple reflection, casts prismatic light spots on the wall and around the microphone drawing. Within the circles of light – somewhat smaller and as shadows – the microphones can be seen and join up with the deep black of the wall drawing, thus magically multiplying it. However, given their immateriality – they are after all only shadows – the presence of the wall drawing is exaggerated even further.

The microphone itself is an object charged with symbolism and one, given its simplicity and iconic character, Vogl loves using. It is a simple thing which

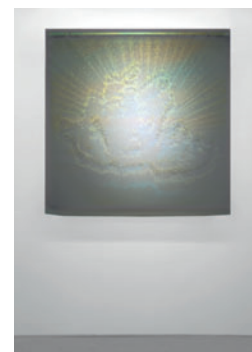
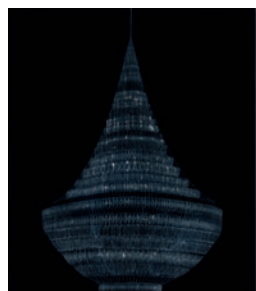
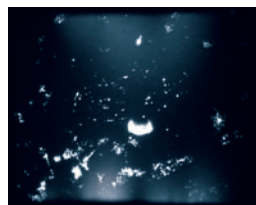
arouses the broadest possible range of associations. The microphone triggers thoughts of footlights, stage fright and pop culture. Any minute now a concert could begin or may have just ended. The air is full of tension.

In its installational nature **LimeLight** is a direct invitation to all exhibition visitors: as they step in closer, people's own shadows are cast on the wall. It is as if one is drawn onto a stage and asked to engage in shadow play. The installation therefore has a clear performance and time-based element to it. Even more so than in the works previously mentioned, the viewer here is directly enticed into interaction. The work is only completed by the viewer's presence and actions.

The elements time and light also characterise the series **Wolke** (Cloud, 2009) and compose its meaning in a similar way. The wall works appear almost insubstantial: a semi-transparent, opaque plastic foil is positioned some distance from the wall using a thin metal strip. Vogl stamps square and round holes into the foil – yet again something is taken away – resulting in the image of a cloud. Light falls through the holes onto a spectral mirror and is reflected back onto the foil. Amazingly the stamped drawing appears almost doubled. It extends beyond the two-dimensional space of the foil and the spatial contours of the work can no longer be clearly defined. The foil, the wall or the space between the objects – they all seem to vibrate.

In **Wolke** the time element is formed by the serial nature of the work and its interaction with the observer: in their totality, the "drawings" can be perceived as a time sequence, as film stills. The position of the observer causes each distinct work to gleam in a different hue: depending on the viewing angle, the mirror breaks the light with a different nuance. The result is a play of colours, which – in its theatricality – is reminiscent of the evening or morning sky.

Shooting stars, chandeliers, clouds ... in his work Ulrich Vogl often draws upon symbols which have a deeply romantic character. He is not afraid of the fantastical and the beautiful, which artists today



¹ A first version was created in 2006; Vogl has played through the principle of the light drawing in many variations since then.

Heavenly Signs

*Star constellations
show us how to escape
routine and travel into
the vast universe¹*

Julia Trolp

tend to avoid and which have indeed almost become a taboo. He contrasts these elements with unusual processes and material combinations, which constantly give rise to fractures within

Watching the stars is the title of Ulrich Vogl's most recently created group of work, presented for the first time at a solo exhibition in the Paolo Maria Deanesi Gallery. The night sky, the stars and astronomical instruments are presented here in many different ways. The individual works – all from the year 2009 – are the result of a long-term artistic process. References to existing works may therefore be recognisable to a certain extent. Virtually the entire vocabulary of form which the artist has made his own over the years is played through in these works. We can therefore consider the exhibition as a distillation of his oeuvre so far.

Vogl has been steering towards stellar themes not only formally, but also thematically for some time now. For him, light and time have always played a central role. In **Kronleuchter** (Chandelier) the object itself was still the light source. In the series **Wolke** (Cloud) a heavenly body – i.e. the sun – shone its beams through the cottony mass.

the works. With just the right portion of sobriety, he weaves his own kind of contemporary magic, and manages to capture what lies between the lines.

With **watching the stars** we now move, in the words of Nietzsche, fully “into innumerable solar systems shimmering in poured-out space”¹.

The **Himmelsscheibe** series (Sky-disc series) welcomes the gallery visitor in the form of wall-mounted sculptures. Three discs of different sizes are loosely arranged around the walls; their design imitates the principle of a tambourine: a semi-transparent and dark-blue membrane is stretched on the external edge of a several centimetre deep circular frame. It is perforated with holes of various sizes and in its totality appears to be a section of the firmament. A number of historical references are also made – for instance to the sky disc of Nebra from the Bronze Age. A mirror is placed inside the frame at a distance of a few centimetres from the opaque foil. It reflects the light that penetrates through the holes back onto the foil and creates bright points on it. The entire structure is mounted at some distance from the wall and is covered by a col-

oured surface to the rear. The reflection of the colour on the wall creates a glow that spreads around the object like an aura.

The technique of subtractive drawing is taken up by Vogl again and refined in three different ways in the works **Radioskop** (Radiotelescope), **Raum - Baustrahler** (Space - construction lamp) and **Fernrohr** (Telescope). **Radioskop** is similar to **Kronleuchter**, created in 2006. Using the technique of etching behind glass (verre églomisé), a graceful radiotelescope of considerable size is represented – the glass plate is almost two metres high. Similar to **Kronleuchter**, a glittery fabric is located to the rear, causing the drawing to shimmer. The concave mirror, used to pick up electromagnetic waves from space, is elaborated in free line work, while the base is kept strictly geometrical and linear. The functional element of the technical structure, which converts the invisible waves from space into something visible, receives a more intense and sensitive treatment at the hands of the artist. Accordingly in the artwork the radar dish sparkles strongly, whilst the support structure recedes. Energetic processes, which normally remain hidden from the human eye, are visualised and presented in an artistic form.

For **Raum - Baustrahler** the protective glass of an ordinary commercial lamp is painted black. Vogl scratches a filigree drawing into the painted surface: an interior is shown in central perspective, which – through a window – opens up to the vastness of the cosmos. The brightest star forms the drawing's vanishing point. The use of the central perspective here is a reference to the Renaissance, the age of growing rationality and the formation of artistic individuality. This rational element is contrasted with the representation of the sky, which – for its part – opens up romantic worlds. The pitch black area shown might also recall the inside of a cinema, in which the starry sky can be interpreted as a film with a temporal dimension.

Finally, in nine small drawings, framed like jewellery boxes, we can see telescopes directed towards the heaven. The fine white lines, which form the

optical instruments so that they seem almost tangible, stand on a glittering, blue-black base. The accurate drawing forms a contrast to the immateriality and changeability of the reflected light. Whilst walking up and down the **Teleskop** series, the glittering stars constantly catch new reflections, presenting a sparkling spectacle to the viewer. Each individual drawing represents a self-contained world, and in their totality they produce an alluring sight.

For **Fernrohr** Vogl used a cardboard tube that is normally intended for sending posters or photographs. He retains its external form so that the familiar object can still be identified in the finished artwork. Vogl drills a peephole in one of the plastic covers. On the inner side of the cap at the other end of the tube he attaches a round piece of aluminium foil which has been perforated with a needle. By looking through the hole, the viewer can now see a light-drawing representing the night sky pervaded by a number of linear structures. With the artist's help the viewer becomes an explorer, discovering new dimensions.

In the past, Ulrich Vogl has often chosen subjects that, in their simplicity, contain a multi-layered range of associations. So what would seem more appropriate than to open up now to the vastness of the cosmos and choose the stars as objects? After all, has not the universe been the subject of the greatest fascination of all time, one – that despite all efforts – has still not been possible to be fully explained? The artistic engagement with the stars is however not to be considered an illustration of astronomical facts. For Vogl, rather, the stars represent a metaphor for something inexplicable, romantic, sensual and unattainable. The technical apparatus, which appear repeatedly in **watching the stars**, form the rational antithesis to this. Magical and rational elements are played off against one another and are in a state of equilibrium. The new works of Ulrich Vogl thus become a symbol for human existence, defined as it is by both factual and irrational components. And they are an invitation, in our rationality-defined age, to let ourselves be seduced by the magic that surrounds us all.

¹ Erhard H. Bellermann, Gedankenreich, Engelsdorfer Verlag, Leipzig, 2004, p. 9

² Friedrich Nietzsche, Sämtliche Werke, Kritische Studienausgabe in 15 Bdn., prd. by Giorgio Colli & Mazzino Montinari, de Gruyter, Munich / Berlin / New York, 1980, Vol. I, p. 874

Die funkelnden Abenteuer des Ulrich Vogl

Julia Trolp

Im Grunde genommen war es nur ein Experiment. Der erste Versuch eines Künstlers, dessen hauptsächlich Wirkungsbereich stets die Zeichnung war und bis heute ist, mit dem Medium Film. Aus der gegenwärtigen Perspektive betrachtet wirkt **Lichtzeichen · Ein Skizzenbuch**, ein spielerischer, fragmenthafter Animationsfilm aus dem Jahre 2000, jedoch wie ein Schlüsselwerk in der Arbeit Ulrich Vogls. Denn irgendwie ist dort alles schon da: Zeichnung, Licht und Bewegung. Einfache Materialien, die durch experimentelle Verfahren verwandelt werden und somit überraschende Effekte hervorbringen. Magische Welten, Fantastisches. Nahezu alles, was Vogls Werk bis heute bestimmt, ist hier bereits vorhanden.

Lichtzeichen · Ein Skizzenbuch entstand, indem der Künstler auf einer Glasplatte eine Schicht Staub austreute. In diese zeichnete er dann direkt hinein. Unter der Glasscheibe hatte Vogl eine Lampe angebracht, die Licht durch die freigelegten Stellen warf. Die auf diese unkonventionelle Art entstandenen Zeichnungen – Lichtzeichen, wie der Titel des Films nahelegt – nahm er mit einer 16 mm Film-Kamera auf. Der aus unzähligen Einzelbildern zusammengesetzte viereinhalbminütige Animationsfilm zeigt abstrakte und realistische Szenen in lockerer Folge. Sternschnuppen fallen vom Himmel, Wasser stürzt in die Tiefe. Und immer wieder Nachthimmel.

Bis heute bestimmt ein gleichzeitig konzeptioneller und experimenteller Ansatz die Arbeit Ulrich Vogls. Inspirationsquelle sind dabei oft die Materialien selbst, seien es alltägliche Gegenstände wie Diaprojektoren, Baustrahler, Papprollen und Alufolie, oder Materialien, die bereits einen Hauch von „Special Effect“ in sich tragen. Diese glitzernden und schillernden Werkstoffe „leiht“ Vogl sich aus der Welt des Theaters und Showbusiness aus. Ob nun aber einfache Alltagsmaterialien oder Spezialwerkstoffe: stets werden sie in ungewohnte Zusammenhänge eingebracht und auf unerwartete, ihm eigene Weise be- und verarbeitet.

Das Resultat des prozesshaften und analytischen Vorgehens ist, dass jedes Werk seinen eigenen Wirkungsraum entfaltet und für sich steht. Auch die materiellen

Erscheinungsformen verändern sich hierbei fortlaufend. Vogls Werk basiert zwar auf der Zeichnung, kann sich aber von Fall zu Fall in einer raumfüllenden Installation, einem Film oder einem Objekt ausdrücken. Zeichnungen im klassischen Sinne – Papierarbeiten – kommen heute bei ihm fast nicht mehr vor. Der Begriff „Erweiterung der Zeichnung“, bereits Titel einer Ausstellung und eines Katalogs, bringt Vogls Vorgehen treffend auf den Punkt. Von der Zeichnung und dem Zeichnen ausgehend erweitert er seine Praxis in andere Bereiche hinein.

Egal, welche äußere Form seine Arbeiten aufweisen, sie werden von stets wieder auftauchenden Elementen und Fragestellungen zusammengehalten, die sich im Laufe der Jahre immer stärker herauskristallisiert haben. Das Licht spielt beispielsweise eine entscheidende Rolle, es ist für Vogl Thema und Werkstoff zugleich. Das an sich immaterielle Element wird von ihm so eingesetzt, dass es nahezu fassbar wird. Denn häufig ist es das Licht selbst, das seine Zeichnungen erst entstehen lässt. Ganz deutlich wird dies bei den skizzenhaften Arbeiten, in denen kleine, altmodische Diaprojektoren zur Verwendung kommen.¹

Kronleuchter ist sechs Jahre nach **Lichtzeichen · Ein Skizzenbuch** entstanden und teilt mit dem Film und den eben erwähnten Projektions-Zeichnungen dasselbe Grundprinzip. Auch hier fällt Licht durch zeichnerisch freigelegte Strukturen. **Kronleuchter** zeugt jedoch in seiner Raffinesse und Komplexität von dem Weg, den der Künstler in den letzten Jahren zurückgelegt hat. Ein üppiger Kristallleuchter tritt da glitzernd aus dem Dunkeln hervor. In seiner Größe ist er eine physische Präsenz im Raum und wird für den Betrachter zum direkten Gegenüber. Ulrich Vogl hat für diese Arbeit eine Glasplatte mit schwarzer Farbe lackiert. In den teils noch feuchten Lack ritzte er ein filigranes Gewebe ein, das sich in seiner Gesamtheit zu einem **Kronleuchter** zusammensetzt. Das Glitzern, das den Betrachter gefangenhält, wird von einem Lametta-Vorhang hervorgerufen, der hinter die Scheibe montiert wurde. Jeder Lufthauch bringt den Vorhang in Bewegung und erweckt den Leuchter zum Leben. Gedanken an rauschende

Ballnächte kommen auf. Wie ein barockes Kunstwerk ist **Kronleuchter** auf eine überwältigende Betrachterwirkung angelegt. Die Illusion zerfällt jedoch beim näheren Betrachten: die Zeichnung wirkt an einigen Stellen nahezu kritzelig, die Lichtreflexe entpuppen sich als einfacher Trick. Illusion und deren Dekonstruktion liegen ganz nahe beieinander.

Vogl hat sich bei **Kronleuchter** der traditionsreichen Technik der Hinterglasradierung bedient, die der Hinterglasmalerei verwandt ist und bis ins 15. Jahrhundert zurückverfolgt werden kann. Genauso wie bei der Radiertechnik handelt es sich hier um ein subtrahierendes Verfahren. Vogl gräbt eine Furche und gibt damit dem Licht Raum. Dieses Einschreiben in Materie, das dem Hinterlassen einer Spur entspricht, ist eine konstante Verfahrensweise des Künstlers. Ulrich Vogl, der ein ausgeprägtes Bewusstsein für kunsthistorische Traditionen besitzt, kombiniert althergebrachte Techniken wie die Hinterglasradierung mit experimentellen Elementen. Im Falle des Leuchters ist der Glitzervorhang dasjenige Element, das den Leuchter zeitgemäß erscheinen lässt. Durch die geschickte Gegenüberstellung von Tradition und Erfinderschem sind Vogls Werke somit historisch fundiert und aktuell zugleich.

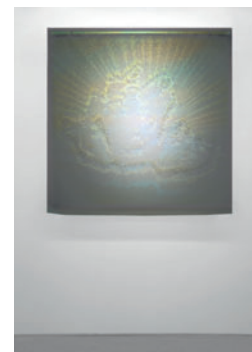
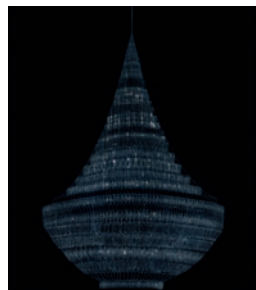
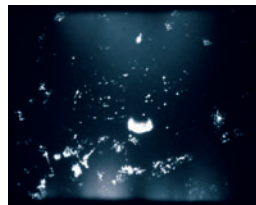
Neben dem Licht als einem zentralen Thema tauchen wiederholt zeitliche Phänomene in Vogls Arbeiten auf. Manchmal spielt Zeit eine so unmittelbare Rolle wie bei einem Film – neben **Lichtzeichen · Ein Skizzenbuch** entstand im Jahr 2001 auch der Experimentalfilm Pausinmaschine – oder nimmt einen subtileren Part ein, wie es bei **LimeLight** der Fall ist. Die Installation entstand im Jahr 2008 im Zusammenhang einer Residenz in der Viafarini in Mailand. **LimeLight** besteht aus einer im Maßstab 1:1 angefertigten Zeichnung eines Mikrofons, die mit schwarzem Stift direkt auf die Wand gebracht wurde. Drei kreisförmige Spiegel liegen in direkter Nachbarschaft leicht gekippt auf dem Boden. Auf zweien von ihnen befinden sich ebenfalls Mikrofondarstellungen, die mit schwarzer Folie aufgeklebt wurden. Auf die Spiegel ist ein Scheinwerfer gerichtet, der in seiner dreifachen Reflexion auratische Lichtflecken auf die

Wand und um die Mikrofon-Zeichnung herum wirft. In ihnen sind etwas kleiner und als Schatten die auf den Spiegeln angebrachten Mikros zu sehen, die sich zu der tiefschwarzen Wandzeichnung gesellen und sie zauberhaft zu multiplizieren scheinen. Durch ihre Immaterialität jedoch – sie sind lediglich Schatten – wird die Präsenz der Wandzeichnung noch gesteigert.

Das Mikrofon selbst ist ein symbolhaft aufgeladener Gegenstand. Ein Gegenstand, wie er in seiner Schlichtheit und seinem ikonenhaften Charakter gerne von Vogl verwendet wird. Ein einfaches Ding also, das einen möglichst weiten Assoziationsraum in sich birgt. Das Mikrofon löst Gedanken an Rampenlicht, Lampenfieber und Popkultur aus. Hier könnte gleich ein Konzert beginnen oder eben stattgefunden haben. Knisternde Spannung liegt in der Luft.

In seiner installativen Beschaffenheit ist **LimeLight** eine direkte Einladung an den Ausstellungsbesucher: Beim Nähertreten wird der Schatten der eigenen Person an die Wand geworfen. Es wirkt, als würde man *nolens volens* in eine Bühnensituation hineingezogen und zum Schattenspiel aufgefordert. Die Installation hat damit ein eindeutig performatives und zeitliches Element inne. Mehr noch als bei den bisher erwähnten Werken wird der Betrachter hier geradewegs zur Interaktion verführt. Erst durch seine Präsenz und Handlung vollendet sich das Werk.

Die Elemente Zeit und Licht bestimmen auch die Serie **Wolke** (2009) und sind auf gleiche Weise bedeutungskonstituierend. Die Wandarbeiten wirken fast immateriell: Eine semitransparente, opake Plastikfolie ist mithilfe einer schmalen Metallleiste mit etwas Abstand von der Wand angebracht. In die Folie hat Vogl quadratische und runde Löcher gestanzt – auch hier wird erneut etwas weggenommen – so dass sich das Bild einer Wolke ergibt. Das Licht fällt durch die Löcher auf einen Spektralspiegel und wird von dort auf die Folie zurückgeworfen. Verblüffend ist, dass sich die gestanzte Zeichnung so nahezu verdoppelt. Sie weitet sich über den zweidimensionalen Raum der Folie aus



Himmlische Zeichen

Sternbilder weisen uns den Weg aus dem Alltag ins große Weltall¹

Julia Trolp

und man kann nicht mehr mit Sicherheit bestimmen, wo genau sich das Werk räumlich konstatiert. Auf der Folie, der Wand, oder aber dem Raum dazwischen? Alles scheint zu vibrieren.

Das zeitliche Element wird bei **Wolke** durch die serielle Beschaffenheit des Werkes und die Interaktion mit dem Betrachter heraus gebildet: In ihrer Gesamtheit können die „Zeichnungen“ als zeitlicher Ablauf, als Filmstills wahrgenommen werden. Der individuelle Betrachterstandpunkt bewirkt wiederum, dass jedes einzelne Werk in einem leicht unterschiedlichen Farbton schillert. Denn der Spiegel bricht, je nach Blickwinkel, das Licht in einer anderen Nuance. Es entsteht ein Farbenspiel, dass in seiner

Watching the stars ist der Titel der jüngst entstandenen Werkgruppe Ulrich Vogls, die aus Anlass einer Einzelausstellung in der Paolo Maria Deanesi Gallery zum ersten Mal präsentiert wird. Der Nachthimmel, die Sterne und astronomische Instrumente manifestieren sich hier auf unterschiedlichste Art. Die einzelnen Arbeiten – allesamt aus dem Jahr 2009 – sind Ergebnis eines langjährigen künstlerischen Prozesses und lassen daher mehr oder weniger direkte Bezüge zu bereits bestehenden Arbeiten erkennen. Nahezu das gesamte Formenvokabular, das der Künstler sich über die Jahre zu eigen gemacht hat, wird in den einzelnen Arbeiten durchgespielt. Wir können die Ausstellung daher als ein Kondensat seines bisherigen Œuvres begreifen.

Aber nicht allein formal, auch thematisch steuerte Vogl seit geraumer Zeit auf das stellare Thema zu. Licht und Zeit spielten bei Ulrich Vogl stets eine zentrale Rolle. Bei **Kronleuchter** war dabei das Objekt selbst noch die Lichtquelle. In der Serie **Wolke** scheint ein Himmelskörper – die Sonne nämlich – ihre Strahlen durch die wattigen Massen zu werfen. Mit **watching the stars** geht es nun, den Worten Nietzsches folgend, gänzlich hinein in das „in zahllosen Sonnensystemen flimmernd ausgegossene Weltall“².

Die Serie **Himmelscheibe** empfängt den Betrachter in der Galerie als objekthafte

Theatralik an die Lichtphänomene des Abend- oder Morgenhimmels denken lässt.

Sternschnuppen, Kronleuchter, Wolken ... Ulrich Vogl verwendet in seinen Arbeiten häufig Symbole, die einen romantischen Grundton haben. Er schreckt vor dem Fantastischen und Schönen, das heutzutage von den Künstlern eher gemieden wird, ja fast schon zum Tabu-Thema geworden ist, gerade nicht zurück. Diese Elemente stellt er ungewöhnlichen Prozessen und Materialkombinationen gegenüber, was stets ein Bruch in seinen Werken bedeutet. Mit der richtigen Portion Nüchternheit entfaltet er eine ganz eigene und zugleich zeitgenössische Magie und bekommt das zu fassen, was zwischen den Zeilen steht.

Installation. Drei unterschiedlich große Scheiben sind locker auf den Wänden verteilt und in ihrer Machart dem Prinzip eines Tamburins nachgeahmt: Auf die äußere Kante eines mehrere Zentimeter tiefen kreisrunden Rahmens ist eine dunkelblaue, semitransparente Membran gespannt. Diese ist durch verschieden große kreisrunde Löcher perforiert, die in ihrer Gesamtheit wie ein Ausschnitt des Firmaments wirken und auf historische Referenzen wie die Himmelscheibe von Nebra aus der Bronzezeit verweisen. Im Inneren des Rahmens, also mit einigen Zentimetern Abstand zur opaken Folie, ist ein Spiegel angebracht. Er wirft das durch die Löcher dringende Licht wieder auf die Folie zurück und lässt helle Punkte auf der Membran entstehen. Die gesamte Konstruktion ist mit einigem Abstand von der Wand montiert und auf der Rückseite farbig bemalt. Die Reflexion der Farbe auf der Wand lässt einen Farbschimmer entstehen, der sich wie eine Aura um das Objekt herum ausbreitet.

Die Technik des subtrahierenden Zeichnens wird von Vogl erneut aufgegriffen und in den drei Arbeiten **Radioskop**, **Raum - Baustrahler** und **Fernrohr** jeweils unterschiedlich ausgeformt. **Radioskop** ist dabei dem 2006 entstandenen **Kronleuchter** verwandt. Mithilfe der Technik der Hinterglasradierung ist in beträchtlichen Ausmaßen – die Glasplatte ist nahezu zwei Meter hoch – ein fein-

gliedriges Radioteleskop dargestellt. Die Zeichnung wird, ähnlich wie schon bei **Kronleuchter**, von einem sich dahinter befindenden Glittergewebe zum Schilfern gebracht. Der Hohlspiegel, der dem Empfang elektromagnetischer Wellen aus dem All dient, ist in freier Linienführung ausgearbeitet, während der Unterbau streng geometrisch und linear gehalten ist. Das funktionale Element der technischen Konstruktion, das die unsichtbaren Wellen aus dem Weltraum in etwas Sichtbares verwandelt, erfährt also durch die Hand des Künstlers eine intensivere und sensiblere Behandlung. Die Radarschüssel blitzt somit stark funkelnd auf, während die Tragekonstruktion im Kunstwerk zurücktritt. Energetische Prozesse, die dem menschlichen Auge normalerweise verborgen bleiben, werden in eine künstlerische Form gebracht und visualisiert.

Für **Raum - Baustrahler** wurde die Schutzscheibe eines handelsüblichen Strahlers schwarz lackiert. In den Lack ritzte Vogl eine filigrane Zeichnung ein: in zentralperspektivischer Darstellung ist ein Innenraum zu sehen, der sich mit einem Fenster in die Weite des Kosmos öffnet. Den zeichnerischen Fluchtpunkt bildet der hellste Stern. Die Verwendung der Zentralperspektive ist dabei ein Verweis auf die Renaissance, das Zeitalter der erwachenden Vernunft und der Herausbildung künstlerischer Individualität. Dieses rationale Element wird durch die Himmelsdarstellung kontrastiert, die ihrerseits romantische Welten eröffnet. Der dargestellte nachtschwarze Raum lässt aber ebenso an das Innere eines Kinos denken, wobei der Sternenhimmel dann als Film mit zeitlicher Dimension gedeutet werden kann.

Auf neun kleinen, schmuckkästchenartig gerahmten Zeichnungen können wir schließlich in den Himmel gerichtete Teleskope sehen. Die feinen weißen Linien, die die optischen Instrumente nahezu greifbar herausbilden, stehen präzise auf blauschwarzem Glitzergrund. Die akkurate Zeichnung bildet dabei einen Gegensatz zu der Immaterialität und Wandelbarkeit der Lichtreflexe. Beim Abschreiten der Serie **Teleskop** fangen die Glitzersteinchen immer wieder neue

Lichtreflexe auf, so dass sich dem Betrachter ein funkelndes Spektakel bietet. Jede einzelne Zeichnung stellt eine in sich geschlossene Welt dar und in ihrer Gesamtheit ergeben sie ein verführerisches Schauspiel.

Für **Fernrohr** zieht Vogl eine Pappröhre heran, die normalerweise dem Versand von Postern oder Fotografien dient. Ihre äußere Form belässt er, so dass auch im fertigen Kunstwerk noch der gewöhnliche Gegenstand identifiziert werden kann. Vogl bohrt in eine der Plastikabdeckungen ein Guckloch. Auf der Innenseite des Deckels am anderen Ende der Röhre passt er ein kreisrundes Stück Alufolie ein, das er zuvor mit einer Nadel perforiert hatte. Der Betrachter kann beim Blick durch das Loch nun eine Lichtzeichnung erkennen, die einem von linearen Strukturen durchzogenen Nachthimmel gleichkommt. Er wird zum Forscher, der mithilfe des Künstlers neue Dimensionen entdeckt.

Ulrich Vogl hat in der Vergangenheit oftmals Sujets gewählt, die trotz ihrer Einfachheit vielschichtige Assoziationsräume in sich bergen. Was lag also näher, sich nun in die Weiten des Kosmos aufzumachen und die Sterne als Bildgegenstände zu wählen? Denn ist nicht das Universum seit Menschengedenken das größte Faszinosum, das allen Bemühungen zum Trotz bis auf den heutigen Tag nicht ergründet werden konnte? Die künstlerische Beschäftigung mit den Sternen gilt dennoch nicht als Illustration astronomischer Sachverhalte. Die Sterne stehen bei Vogl vielmehr als Metapher für etwas Unerklärliches, Romantisches, Sinnliches und Unerreichbares. Den rationalen Gegenpol hierzu bilden die technischen Apparaturen, die in **watching the stars** immer wieder auftreten. Zauberhafte und rationale Elemente werden gegeneinander ausgespielt und halten sich in Balance. Die neuen Werke Ulrich Vogls werden somit zu einem Sinnbild des menschlichen Daseins, das von sachlichen wie irrationalen Komponenten zugleich bestimmt wird. Und sie sind eine Einladung, sich in unserer vernunftbestimmten Zeit hin und wieder verführen zu lassen von dem Zauber, der uns alle umgibt.

¹ Erhard H. Bellermann, Gedankenreich, Engelsdorfer Verlag, Leipzig, 2004, S. 9

² Friedrich Nietzsche, Sämtliche Werke, Kritische Studienausgabe in 15 Bdn., hrsg. v. Giorgio Colli und Mazzino Montinari, de Gruyter, München / Berlin / New York, 1980, Bd. I, S. 874



ULRICH VOGL

*1973, Kaufbeuren,
Germania / Germany

Vive e lavora a Berlino/
lives and works in Berlin

Mostre personali / solo exhibitions

- 2009 – watching the stars - Paolo Maria Deanesi Gallery - Rovereto - Italia / Italy - (catalogo / catalogue)
- 2009 – Spiegelung - Erweiterung der Zeichnung - Sakamoto Contemporary - Berlino / Berlin
- 2009 – Gipfelstürmer - Kevin Kavanagh - Dublino / Dublin
- 2009 – Ulrich Vogl - Dunamais Arts Center - Portlaoise - Irlanda / Ireland
- 2008 – project space - Irish Museum of Modern Art - Dublino / Dublin
- 2008 – Ulrich Vogl, Benjamin Greber - Viafarini-in-residence - Milano / Milan
- 2007 – Premiere - KraskaEckstein - Brema / Bremen
- 2006 – goldgräber - Kevin Kavanagh - Dublino / Dublin - (catalogo / catalogue)

Mostre collettive (selezione) / group exhibitions (selection)

- 2009 – Hoffnung - WSB Kontorhaus - Brema / Bremen
- 2009 – Birr - The Good Hatchery - Offaly - Irlanda / Ireland
- 2009 – RHA Annual Exhibition - Royal Hibernian Academy - Dublino / Dublin
- 2008 – Ulrich Vogl, Sabine Fassl, Alvar Beyer - Villa Grisebach Gallery - Berlino / Berlin
- 2008 – wohnen, sitzen, glauben - Kunst- und Gewerbeverein Regensburg - Ratisbona / Regensburg
- 2008 – Better is something you build - Kevin Kavanagh - Dublino / Dublin - (catalogo / catalogue)
- 2006 – s/w - bell street project space - Vienna
- 2006 – The Square Root of Drawing - Temple Bar Gallery - Dublino / Dublin
- 2006 – Der Große Plan - Emser 126 - Berlino / Berlin (catalogo / catalogue)
- 2006 – Innenschau-Außenschau - Kunsthaus Kaufbeuren - Kaufbeuren - (Germania / Germany)
- 2005 – was du brauchst - Kevin Kavanagh - Dublino / Dublin
- 2005 – Micro Universe - The Lab Gallery - New York
- 2004 – D-light - Young German Art - Elizabeth Foundation - New York
- 2004 – House West - T-Gallery - New York
- 2004 – Retro+1 - SVA Gallery - New York
- 2004 – licht - Kunsthaus Kaufbeuren - Kaufbeuren (Germania / Germany) - (catalogo / catalogue)
- 2003 – diffusion - Opel - Berlino / Berlin (catalogo / catalogue)
- 2002 – wundermaschine - Photomuseum Braunschweig - Brunswick (catalogo / catalogue)
- 2001 – Israel - Fanum-Profanum - Karmeliterkirche - Monaco di Baviera / Munich
- 2000 – Chronos - Kloster Irsee - Irsee (Germania / Germany) - (catalogo / catalogue)

Premi - borse di studio (selezione) / Awards - scholarships (selection)

- 2008 – Artists' Residency Programme - Irish Museum of Modern Art - Dublino / Dublin
- 2008 – Viafarini-in-Residence - Fondazione Viafarini - Milano / Milan
- 2004–2003 – DAAD - New York
- 2003 – Premio per artisti emergenti della città di Kaufbeuren (Germania) - Prize for emerging artists by the City of Kaufbeuren (Germany)
- 2003–2002 – Borsa di studio per artisti emergenti della città di Berlino - Scholarship for Emerging Artists by the City of Berlin

Formazione / Education

- 2004–2003 – MFA - School of Visual Arts - New York
- 2002–1999 – Meisterschüler (MA) Universität der Künste - Berlino / Berlin - Prof. Dieter Appelt
- 1999–1996 – Akademie der Bildenden Künste - Monaco di Baviera / Munich - Prof. Horst Sauerbruch

Ringraziamenti / Thanks

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della mostra
We wish to thank all those who have contributed to the realization of the exhibition

Christoph Wagner, Karin Brunnermeier, Carola Plöchinger, JVA Tegel (Herr Schulz ed altri / *and others*), Janusch Bombosch, Liliane Fietz, Javi Varela, Holger Lindmüller, Markus Widauer, Evi Wiedemann

Colophon

Paolo Maria Deanesi Gallery
Ulrich Vogl: watching the stars
2 Ottobre – 28 Novembre 2009
2nd October – 28 November 2009

Paolo Maria Deanesi Gallery
Via San Giovanni Bosco, 9
38068 Rovereto (TN)
Italia / *Italy*
Tel./Fax +39 0464 439834
gallery@paolomariadeanesi.it
www.paolomariadeanesi.it

Mostra a cura di Julia Trolp
Exhibition curated by Julia Trolp

Testi critici / *texts*
Julia Trolp

Progetto grafico / *Design*
Ruth Wagner

Revisione testi / *Editing*
Annette Pussert

Correzione bozze / *Proofreading*
Peter Böke, Tedesco / *German*
Daniel O'Donnell, Inglese / *English*
Melania Gazzotti e Dario Monnati,
Italiano / *Italian*

Traduzioni / *Translations*
Translatin, Brussels

Crediti fotografici / *Photo credits*:
Davey Moor, p. 4, 8, 38, 39, 42, 43
Nikolai Wolff, p. 5, 38, 42
Zeno Zotti, p. 7, 46
Eric Tschernow, copertina / *cover*,
p. 12–27
Ulrich Vogl, p. 28, 29, 31, 32

© Paolo Maria Deanesi Gallery
© Ulrich Vogl per le sue opere /
for his works
© KraskaEckstein Verlag

Tutti i diritti riservati.
*All rights reserved under international
copyright conventions. No part of
this book may be reproduced or
utilized in any form or by any means
without permission in writing from
the publisher.*

Pubblicato da / *Published by*:
KraskaEckstein Verlag
Fedelhören 77, 28203 Bremen
Germania / *Germany*
www.kraskaeckstein.de

in collaborazione con /
in collaboration with
Paolo Maria Deanesi Gallery

stampato da / *printed by*
Stampalith, Trento (Italia / *Italy*)

Prima edizione / *First edition 2009*



kraskæckstein verlag

ISBN 978-3-940717-13-9



9 783940 717139